

Superato il record del 1977
oppure produrre un litro
costa 0,80 euro, meno del latte

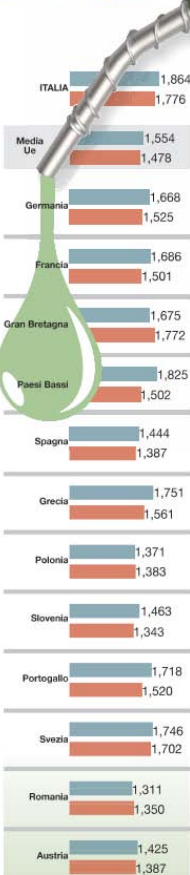
I veri guadagni se li dividono
l'erario, le compagnie petrolifere
e gli Stati produttori

IL DOSSIER. La corsa dei carburanti

Il pieno in Europa

Costo in euro al litro

benzina verde gasolio



Fonte: Europe's Energy Portal

per un pieno di verde da 139 euro

Fonte: Elaborazioni Repubblica su dati Nomisma Energia

0,93€ Costo reale

52,05€ Margine paese produttore

5,87€ Utile compagnia petrolifera

La benzina

La verde sfonda quota 2 euro

Tasse, produttori e petroliere ecco cosa c'è dietro al salasso

Nelle casse dello Stato il 50% del prezzo

ETTORE LIVINI

MILANO — La benzina brucia il muro dei due euro al litro e ritocca il record storico di prezzo, cancellando i tipici rantaggi del 1977. Merito di un paio di distributori lunghi A14 che per primi — complici i ritardi del greggio e l'aumento delle tasse sui carburanti — hanno rincarato i litri oltre questa soglia psicologica. La corsa senza freni della verde (+18% da gennaio 2011) e del gasolio (+25,4%) costerà quasi 400 euro all'anno a famiglia, calcolano le associazioni dei consumatori. A festeggiare invece è il Bce: le tasse pesano del 50% sul prezzo alla pompa. E sin gennaio e febbraio, malgrado un calo del 9,6% dei consumi, il caro pieno ha regalato all'erario un miliardo di entrate in più rispetto al 2011.

IL COSTO REALE

Due euro per un litro di verde garantisce con di gran lunga all'Italia il primato (non ambizioso) per il carburante più caro d'Europa. La strada per arrivare a questo lusso è per lo meno tortuosa. «Su quali il prezzo reale della benzina?», punta il Dsdele Tabarelli, presidente di Nomisma Energia — Dieci centesimi. Quanto lei paga al distributore in Venezia dove il prezzo della verde caricando solo le spese vive il prezzo del greggio al pozzo e quello per trasformarlo in carburante. Roma (purtroppo non è Caracas. È il viaggio del barile di petrolio dal ventre della terra fino alla A14 e un'Odessa in cui il cumio si scaltifica per venti.

Come è possibile il primo "balzello" scatta appena l'oro nero arriva in superficie. La compagnia di perforazione — calcola Nomisma Energia — paga al paese produttore una spesa — oggettivamente molto onerosa — al litro. La bolletta comincia a correre quando la petroliera salpa in mare per l'Italia. Il noleggio della nave costa 2,5 centesimi al litro, lo stesso cifra si spende per la logistica. Trasformare il greggio in raffineria costa altri 2,5 centesimi. Aggiungendo gli 0,7 centesimi di guadagno netto della compagnia e i 5,7 tra margini di distribuzione e spese di dettaglio, il litro è fatto: un litro di benzina arriva al confine italiano a un costo industriale di 0,9 euro al litro. Meno di un cannone di latte.

LA MARMARA DELLE TASSE

Perché paghiamo due euro? Semplice: appena libale entra nel Belgio, l'erario ci mette lo zampino.

Il 52% del prezzo della verde — 1 euro al litro circa — è il 56% di quello del gasolio sono tasse. Soldi che escono dalle nostre tasche per finire dritti dritti in quelle dello Stato. Nel 2011 il bilancio pubblico tricolore ha beneficiato di entrate per 37,5 miliardi (il 6,3% in più dell'anno precedente) grazie a IVA e ac-

cise sui carburanti.

L'erario dei balzelli legati al pieno rincarita il normale paghiamo 1,03 miliardi di euro al litro per finanziare — 77 anni dopo — la guerra d' Etiopia, 7 miliardi per la crisi del Canale di Suez finita — assicuro libri di storia — nel 1966. Alla voce fondi

Il caso

Nel distributore del record automobilisti esasperati "Noi mucche da mungere"

GRUPPE CAPORALE

ASCOLI PICENO — Autostrada adriatica, zona Piceno Ovest, direzione Sud. Benvenuti nell'area di servizio più cara d'Italia. Qui al distributore Shell, da ieri, la benzina "verde" costa due euro al litro 2,000 per l'esattezza. Colpa delle accise regionali che nelle Marche sono più alte: 9,17 centesimi al litro (iva compresa). E colpa soprattutto della "tassa sulle disgrazie", l'emendamento approvato nel 2010 dal governo Berlusconi che ha stabilito che le Regioni devono far fronte da sole ai costi delle calamità naturali, senza chiedere più l'aiuto dello Stato.

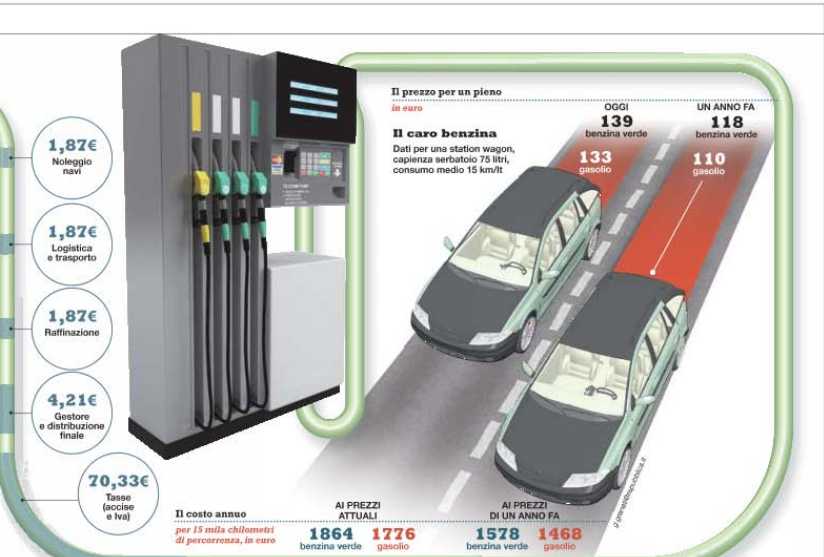
E così, dopo l'alluvione del marzo 2011, la Regione Marche è stata costretta ad aumentare le accise lanciando il costo del carburante verso la storica soglia. Ma non c'è tempo di discutere di questo nell'area di servizio più cara d'Italia. C'è solo spazio per la rabbia. «Devo fare il pieno per tornare a Napoli

e ci vorranno più di cento euro». L'ultima volta ho pagato meno di novantasette e già era tantissimo» si sfoga Germano Pannone, esasperato davanti ai nuovi prezzi del distributore. «È davvero intollerabile — prosegue — che continuiamo a intarsare noi automobilisti. Ormai, siamo considerati una vera e propria mucca da mungere. Paghiamo accise sulla benzina che risalgono agli anni trentate e che ormai non hanno più senso, senza considerare che quando il prezzo del petrolio scende, i costi della benzina restano invece identici o al massimo scendono di poco. E' chiaro che si tratta di speculazioni».

Fabrizio Guarnieri, benzinaio di turno, davanti alle contestazioni allarga le braccia: «Non siamo certo noi più cari, mi risulta che ad Ancona ci siano distributori dove i prezzi sono anche più alti. Ma viene subito surclassato dalle voci di altri avvenitori. «Pochi giorni fa a Brescia un litro di verde costava un euro e settantadue» interviene Gianni



Nel 2011, il bilancio pubblico ha incamerato 37,3 miliardi, il 6,3% in più dell'anno precedente



per catastrofi naturali sopravvivono accise stanziata per una serie di terremoti lungo vent'anni, dal Belice (5 milioni di euro) all'Irpinia (1,1 centesimi). Quattro centesimi se ne vanno per fronteggiare l'emergenza inneggiata dalla Libia, due per il contributo degli autotrofanari del 2004. Gli ultimi due—

la ciliegina sulla torta — li ha aggiunti il decreto Salva Italia del governo Monti per finanziare i trasporti pubblici locali. Dall'inizio del 2011 ad oggi le accise sulla benzina sono state rivedute all'irisi sei volte. E il prezzo medio della verde — spinto pure dall'aumento del greggio e dal calo dell'euro — è balzato da

1,471 a 1,864 al litro.
CHI PAGA IL COSTO
Risposta facile: gli italiani. La nostra benzina è la più cara d'Europa. E non a caso chi abita vicino ad Austria, Slovenia, Francia o Svizzera fa il pieno, quando

può, oltre ottanta. Risparmiando dal 15% (in Francia al 25-30% in Slovenia) e dribblando circa 300 milioni di tasse l'anno. Il prezzo del pieno di verde per una station wagon con un serbatoio da 75 litri è salito dal 118 euro di un anno fa a 139 oggi. Il consumo annuo per il carburante — calcolando una percorrenza di 15mila chilometri — è cresciuto di 300 euro. Senza contare che le ricadute indirette degli aumenti (i litri di frutta e verdure sono più saliti alle stelle) costano secondo Federconsumatori 161 euro in più per ogni famiglia triestina.



IL RINCARO
Il distributore Shell (Autostrada Adriatica, zona Piacenza Ovest) dove il prezzo della benzina ha superato i 2 euro al litro

Novellino, mentre si avvicina al rifornimento. «A Rovigo va anche meglio — rincarata la dose Stefano Alberti, altro utente di passaggio — il recentemente ho speso un euro e sessantotto al litro». «Io faccio la spola tra le Marche e il Lazio — dice Bruno Carinci, giovane autotrofanario — lavoro sulla strada e sento che negli ultimi mesi tira aria di protesta. C'è anche però qualche automobilista che sorride davanti agli aumenti, come Rosella Marchetti. «Da qualche anno possiedo un'auto a metano... Certo, ultimamente, anche il gas ha subito alcuni aumenti, mai però ai livelli della benzina».

Anche nell'area di servizio Conero Est (sempre sull'Ad) un litro di "verde" si vende a due euro e quasi 1,590 per l'esattezza. Uno dei dipendenti allarga le braccia: «Noi non possiamo farci nulla e certo il calo di clienti non può farci piacere, perché siamo i primi a farne le spese».

INFORMAZIONE PUBBLICITÀ

VINICIO CAPOSSELA

Che coss'è l'amor...

CHI CI GUARDA
Entra a parte, la risposta è altrettanto facile: le grandi compagnie petrolifere — e pare tendono a pigliare miseriam — e gli Stati produttori. L'Eni ha annunciato ieri 6,8 miliardi di utili per il 2011. Brivole rispetto all'americana Exxon che l'anno scorso ha guadagnato la bellezza di 11 miliardi di dollari. Quasi cosa come 112 milioni al giorno a 1.400 al secondo, notte e festivi compresi.

Un'idea che ancora più ricco se lo mettono in tasca i paesi dell'Opec. La pioggia d'oro (meno garantita dai produttori) in regolazioni patrimonio da 3mila miliardi di dollari sovveniva da Gholi Pournazeri. Gli sciacchi fanno da anni collezione di banche, Ferrari, squadre di calcio, compagnie aeree e aziende in giro per il mondo. E lo stesso Ghobadelli, nella non richiesta Libia, era riuscito a mettere da parte (vendendo grigio) gli risparmi per un centinaio di miliardi di oltre a quota della inventiva, nell'Eni e in Unilever. Quanto durerà il Bengodi? Dipende da tanti fattori: congiuntura economica, nuove fonti energetiche, stato di salute del bilancio tricolore. Una crisi geopolitica (basta guardare alla situazione in Iran) potrebbe, potrebbe infiammare i prezzi del petrolio, dicono gli esperti. E in quel caso, nessun ozio è deciso. Nemmeno, purtroppo per noi, quello del tre euro al litro

DOMANI CAMERA A SUD
la Repubblica **L'Espresso**

www.espressonlinepubblicitario.gov.it